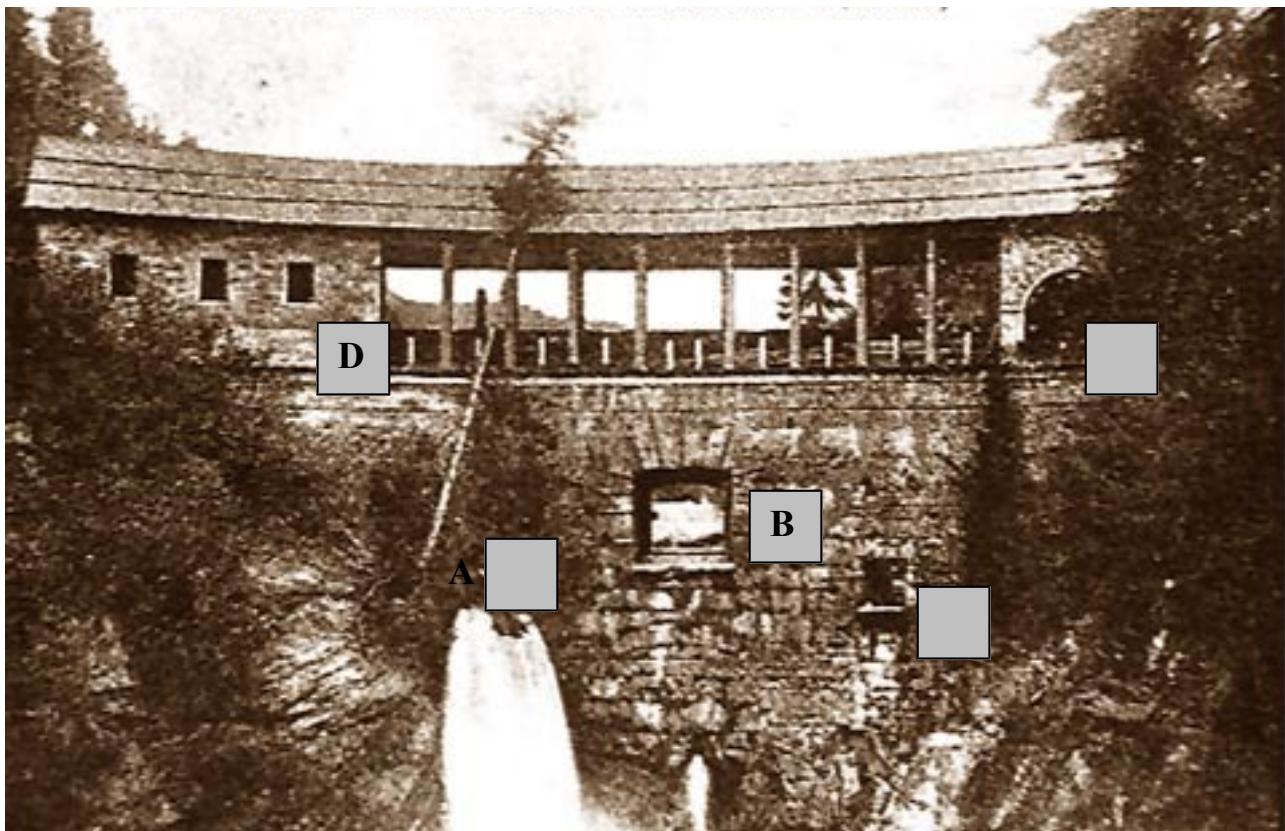


## La “STUA” di Padola (foto del 1905 di Breveglieri)



- A) – **2 scaricatori** – aperti quando non c’è fluitazione, per consentire il deflusso del torrente.
- B) – **portale** – doppio uso: 1.-per fluitare i tronchi uno alla volta, fino a riempire il bacino sottostante; 2.- per “*batter la stuffa*”, cioè svuotare di colpo la massa d’acqua a monte, la quale serviva a trascinare con la sua violenza e forza i tronchi fino a Sopalù.
- C) – **tracimatoio** – livello di massima del lago, prima dello svuotamento.
- D) – piccolo edificio in muratura, come ricovero per gli addetti alle varie fasi.

oooooooooooo

La “STUA” di Padola, sul torrente omonimo, è in sostanza una diga in muratura, con portelloni in legno, usata per raccogliere l’acqua e far fluitare il legname a valle, superando con la violenza del vortice prodotto dall’apertura dei portelloni il tratto piano sottostante e quindi il ripido letto pieno di grossi macigni, fino a Sopalù.

Quando – con l’inizio del dominio veneziano (1420) – il commercio del legname cadorino ebbe forte impulso, sorse in varie zone del Cadore numerosi **cidioli** e **stue** in legno per la funzione di raccolta e regimazione loro assegnata. Quella sul Pàdola, dopo essere stata sfruttata da più concessionari e più volte rifatta, pervenne infine al nob. Giacomo Gera. Fu poi restaurata nel 1716. Questa, che vediamo nella foto sopra, fu progettata e costruita nel 1816 dal nob. Vittore Gera, con blocchi di tufo, squadrati e collegati con arpioni di ferro, e una spesa enorme. La fam. Gera riceveva un pedaggio per il passaggio di ciascun tronco. Svolse le sue funzioni fino all’inizio del XX secolo, quando il potenziamento della viabilità stradale favorì il declino della fluitazione.

## La lunga via del legno

La lunga via del legno, “dai monti alla laguna”, iniziava in inverno quando il “**saltàro**” (guardiaboschi) sceglieva le piante da abbattere attraverso la “**martellatura**”, la segnatura delle piante idonee. La cernita era sia qualitativa quanto strumentale, poiché si tagliavano le piante migliori e più vicine alle “**risine**”. Gli alberi erano considerati maturi quando avevano la punta “a cappello” e grosse squame di corteccia, segno di un albero giunto alla fine della sua secolare maturazione.

L’operazione del taglio procedeva nei successivi mesi estivi, quando la linfa (**amó**) della pianta era ancora vitale e rendeva la corteccia più elastica e facilmente asportabile a pianta abbattuta. Il taglio era eseguito con l’ascia praticando profonde intaccature “a V” in modo da controllare la caduta del legno. L’innovazione del “segone”, con l’ausilio di cunei per l’avanzamento della lama, permise una più rapido taglio, ma l’intera operazione dell’abbattimento di piante secolari era comunque lunga e faticosa.

I boscaioli si preoccupavano di abbattere le piante in modo che non si schiantassero cadendo al suolo, eventualmente assicurando i fusti con cordami e controllando che il luogo di caduta fosse esente da rocce aguzze tali da poter lesionare le fibre del legno; il problema non era di poco conto poiché, soprattutto per il legname destinato alle costruzioni navali, soggetto ad elevate sollecitazioni, era necessario legno esente da lesioni delle fibre.

Abbattute le piante, queste erano deramificate, scortecciate e arrotondate agli estremi per facilitarne la fluitazione. La corteccia e le ramaglie erano utilizzate in loco per costruire le modeste dimore dei boscaioli che trascorrevano i mesi estivi nei boschi. (**kadón**) La scortecciatura, inoltre, permetteva l’inizio del processo di stagionatura del legno che, dal momento del taglio fino al suo utilizzo, rimaneva alternativamente in acqua ed all’asciutto per quasi un anno. I tronchi erano quindi selezionati visivamente in relazione alla compattezza della fibratura, al numero dei nodi, ai difetti naturali o dovuti all’abbattimento.

I tronchi scortecciati e sezionati in apposite misure (**tàie-taióni**) venivano quindi trascinati fino alla “**risina**”, rudimentale quanto efficace canalizzazione in legno posata sul terreno, incavata fra i sassi, oppure in elevazione, e sostenuta da strutture in legno; l’operazione avveniva durante i mesi freddi sfruttando la neve e il ghiaccio per ottenere un canale gelato che facilitava lo scivolamento dei tronchi a valle.

Giunti al torrente i tronchi erano **fluitati** verso la segheria, lontana anche diversi chilometri dalle zone di taglio; ciò richiedeva la **regimazione** dei corsi d’acqua realizzata attraverso piccoli **sbaramenti** (**CIDOLI - STUE**) in legname e terrapieno utili, inoltre, per realizzare bacini di raccolta dello stesso legname.

La “**mnàda**” era seguita da valligiani (**menadàs**) che con lunghi arpioni-pertiche uncinate (**langhés**) agevolavano la fluitazione dei tronchi a valle e quindi fino alla segheria. Nella segheria i tronchi erano tagliati e prelavorati secondo le richieste dei commercianti; durante i periodi primaverili, con la massima portata dei torrenti a causa del disgelo, le segherie lavoravano giorno e notte per soddisfare le sempre maggiori richieste di legname provenienti da Venezia e altri centri minori. Esisteva un interessante proverbio in proposito: “**fin c dura la mnadà dura la pulentà**” cioè: finché dura il lavoro c’è un’entrata sicura! Utilizzato anche – in senso lato – per criticare certi amministratori disonesti...